(45)

GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

SIGNOR GIO. SIMONE MAYR

ESEGUITO

DAGLI ACCADEMICI FILARMONICI ROMANI

La Primavera del 1826

Dell' Accademia Anno Quinto.

ROMA

PER LE STAMPE DEL SALVIUCCI

1826

Con licenza de' Superiori.

ACCADEMICI ESECUTORI.

DIRETTORE SIG. MAESTRO FRANCESCO CIANCIARELLI.

INTERLOCUTORI.

RÈ, Sig. Pietro Venturi.
GINEVRA, Sig. Orsola Venturi.
ARIODANTE, Sig. Maddalena Ciabatta.
POLINESSO Sig. N. N.
LURCANIO)
VAFRINO) Tre Coristi.
CAPO DE' SOLITARJ)

CORO.

Sig. Ambrosini Pietro M.
Baratti Francesco
Bargellini Carlo
Brocard Enrico
Capranica (de' March.) Domenico
Caroselli Giovanni
Casini Nicola
Ceccarini Giovanni
Cecconi Leonardo
Compagnoni Vincenzo
Corsi Avv. Faustino
Cressedi Francesco

Sig. De Rossi Paolo
Ferra Giovanni Battista
Galanti Buonaventura
Leonardi Silvestro M.
Maldura Filippo
Muti March. Gio. Paolo
Pagliari Giuseppe
Ruspoli (de Princ.) D. Bartolomeo
Sardi Nicola
Spada Giuseppe
Viviani Luigi

DIRETTORE DELL' ORCHESTRA E PRIMO VIOLINO

SIG. FRANCESCO GIORGINI.

PRIMO DE' SECONDI

SIG. CO. ALESSANDRO GERARDINI.

CONCERTINO

SIG. NICOLA CERACCHI.

VIOLINI

Sig. Cecchi Tommaso
Cortini Publio
Costaguti Cav. Vincenzo
Jacoucci Icilio
Lupi Gaetano
Mannocchi Pietro
Natilj Eligio
Pozzi Vincenzo
Ricci Vincenzo
Sellini Giovanni

VIOLE

Lombardi Bartolomeo
Longhi Cav. Alberto
Romanini Filippo
Stivani Filippo

FLAUTI

Bonasi Giacomo
Mazzocchi Giovanni

OBOE

Graziani Giuseppe
Levrini Luigi

CLARINI

Sig. Pozzi Giuseppe
Minardi Andrea

FAGOTTI

Anzidei Tiberio
Sostegni Sostegno

CORNI

Ferrantini Giacomo
Raibaldi Angelo

TROMBE

Fongoli Giuseppe
Malpieri Francesco

TIMPANI

Pozzi Francesco

VIOLONCELLI

Costaggini Pietro
Giorgeri Gaetano

CONTROBASSI

Pozzi Antonio
Costaguti March. Luigi
Ricci Francesco

ATTO PRIMO.

SCENA I.

GALLERIA NELLA REGGIA.

Rè, e Grandi del Regno, indi Lurcanio.

Coro. Deh! proteggi, o ciel clemente,
Le nostr' armi, il nostro fato:
Fà che resti debellato
Un nemico traditor.

Rè. Ah! ci fosse il Duce amato!
Ei sarebbe vincitor.

Coro. Ciel pietà .... Ma, qual si sente
Suon festoso, alto clamore?
Dolce speme scende al core,
E cessando va il timor.

Lurc. Consolatevi, esultate:
Di tremare omai cessate.
Col soccorso armato in campo
Ariodante è giunto già.

Rè e Coro. Ariodante! oh lieto evento!
Ah! spedito il ciel ce l'ha.

Lurc. e tutti. Il suo braccio, il suo valore
Il nemico abbatterà.

Rè. Ah! l'impazienza mia, Lurcanio, appaga
In brevi accenti: ad dimmi .....

Lurc. Signor, fino alle mura,
Che al mio comando tu affidasti, giunti
Eran già gl' Irlandesi. In fuga i tuoi,
Non dal valor, dal numero sospinti,

Al nemico cedeano oppressi, e vinti.
Quando inatteso il prode mio Germano,
Che i Brittanni alleati
In soccorso traea, piombò su loro,
E cominciavano a piegare omai,
Quand' io col lieto annunzio a te volai.

Rè. Prode, invitto Ariodante! oh sempre mio
Liberator!

Lurc. Permetti,
Sire, ch' io voli col Geramano amato
A divider la gloria, ed i perigli

Rè. Va: trionfa con lui.

Lurc. Non dubitare.
Vedrai bella vittoria;
Serbarti il regno, e accrescerti la gloria. *Parte.*

Rè. Qual dolce speme! Ah! sì, in sì lieto giorno
Faccia tra noi ritorno
La gioja, ed il piacer. Lieto, e sereno
Ci torni il core a respirar nel seno.

Coro. S'apra alla gioja
Contento il core:
Lunge il timore
Rieda il piacer.

Respira l'anima
In tal momento:
Pace, e contento
Torna a goder.

SCENA II.

Ginevra con Damigelle, e detti.

Gin. Padre, Signor t'arresta:
Quai liete grida, quale gioja è questa?
Quest' anima consola,
Amato Genitore,

Dividi col mio core
Il tuo contento.
Non mi fare un sol momento,
Caro Padre, più penar.

Rè. Cara figlia ...

Gin. Parla.

Rè. Esulta.

Gin. Ah! perchè?

Rè e Coro. L'Eroe ...

Gin. Che avvenne?

Rè e Coro. Ariodante al campo venne,
E per noi sta a trionfar.

Gin. Egli venne! (oh me felice!)
Padre ... amiche... (oh qual diletto!
Ti vedrò mio dolce oggetto,
Mi verrai a consolar.) *Partono.*

SCENA III.

LOGGE TERRENE CON TRONO DA UN LATO.

Grandi del Regno, e Guardie Reali, Rè, Ginevra con Damigelle, e Polinesso. Si sente suono di Marcia militare.

Rè. Figlia gioisci: il vincitor fra poco
Quì a noi verrà. Del mio contento a parte
E della gloria d' Ariodante nostro
Vieni, Ginevra. Assisa al fianco mio
Ti veggan tra la gioja, ed il piacere
Il vittorioso Eroe, le prodi schiere.

Gin. Giungesti alfine amabile momento

Pol. (Cangerà quel piacer tosto in tormento.)
Rè. Egli già vien: da lunge
Odo lieti clamor.
Gin. Suoni marziali
Rimbombano d' intorno.
(Come mi balzi mai, tenero core!)
Pol. (Celati in sen geloso mio furore.)

SCENA IV.

Ariodante con seguito, e detti.

Coro. Ecco l'eroe,
Ecco il guerriero:
Viva il sostegno
Di quest' impero,
La nostra gioja,
Il nostro amore.
Ei che la Scozia
Seppe salvar.
Di pace in seno,
Felice appieno,
Lieta la Patria
Può respirar.
Ariod. Per voi fra l'arme intrepido
La morte io cimentai:
Di Marte i fulmini
L'ire sfidai.
Dolce per voi
M'è il trionfar.
(Ma più del trionfo,
Ma più dell' alloro,

Tu fai, mio tesoro,
Quest' alma brillar.)
Sire, vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Omai
A temer più non hai nemico sdegno;
L'Irlandese è distrutto, e salvo è il regno.
Ecco le opime spoglie, i prigionieri,
I trofei conquistati ecco al tuo piede.
Del gran trionfo essi ti faccian fede.

Rè. Guerriero Eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! E gloria, e pace
Ci rendesti in tal dì. Degna t'attendi
Da questo grato core
A' merti tuoi mercede, e al tuo valore.

Gin. E da me questo accetta,
Nè discaro ti sia, nobile dono.
Il valor con la fede in te corono.

Pol. (Il rancor mi divora.)

Lurc. (Oh, felice germano!)

Ariod. Ah! questo dono
Tutto è per me; con questo in fronte, ah! quale
Nemico a me regger potrà? Lasciate
Anime grandi, a' vostri pie' prostrato...

Rè. Sorgi, e mi porgi, o Duce,
La vittoriosa destra. A questo seno
Accostati, ed apprendi in quest' amplesso
Quanto caro mi sei. Duci, guerrieri,
A voi d'illustre esempio
Sia sempre un tal campione,
Ed al vostro valor serva di sprone.

Pol. (Ah! ch'io pace non ho finchè l'altero
Non veggo oppresso, e in questo dì lo spero.)

Partono.

SCENA V.

BOSCO PRESSO LA REGGIA.

Ariodante, e Polinesso.

Ariod. Non più: lasciami, o Duca; troppo omai
Mi cimentasti: ti soffersi assai.
Ginevra ....
Pol. Ti tradisce.
Ariod. E ancor l'ostenti?
Pol. Affascinato amante, io ti compiango.
Non sai quanto tu sei
Da Ginevra ingannato,
E quanto invece io son da lei riamato.
Ariod. Ah! un mentitor tu sei.
Pol. Calmati: vana
Saria ogni tenzone.
Dì: allor mi crederai
Quando per te se dico il ver vedrai?
Ariod. (Oh Dio! qual gel mi scende al cor! Potrebbe
Ginevra .... ah nò: non è capace) Allora,
Sì allor ti crederò.
Pol. Ebben: tra poco
Convincerti saprò. Di già la notte
S'avvicina. Là, dove su deserta
Remota via le stanze di Ginevra
Guardano della Reggia al manco lato
Recati inosservato. Fra le poche,
E diroccate case
T'appiatta, e osserva. Dimmi: vi sarai?
Ariod. Vi sarò. (Quale ambascia!)

Pol. (Or son contento)
Non mancar.
Ariod. Non temer. (Morir mi sento.)
Pol. Vieni: colà t'attendo;
L'inganno tuo vedrai:
Appien ravviserai
La mia felicità.
Ariod. Verrò: colà m'attendi,
Ma per punirti audace:
Non è il mio ben capace
Di tanta infedeltà.
Pol. Ebbene: lo vedrai.
Ariod. Confuso resterai
Pol. Quanto t'inganni....
Ariod. Menti
a 2. (Quanti mai contrarj affetti
Agitando il cor mi vanno!
Vacillando va quest' alma
Fra lo sdegno, e fra l'affanno,
E più reggere non sa.)
Pol. Io volo a' miei contenti.
Ariod. Misero te se menti.
Pol. È troppo mio quel core....
Ariod. T'inganni, traditore....
Pol. Senti....
Ariod. Non t'odo....
Pol. Ascolta.
Ariod. Che vuoi? Taci una volta.
Pol. Quando vedrai che m'ama?
Ariod. Ginevra tua sarà.
(S'accresce la mia smania,
M'opprime il mio tormento.

Da mille furie l'anima
Già lacerar mi sento.
La pena atroce e barbara
Morire, oh Dio! mi fa.

Pol. (S'accresce la sua smania,
L'opprime il suo tormento.
Prova tu pur nell' anima
Le furie ch'io vi sento.
L'angoscia atroce, e barbara
Morire, oh dio! mi fa. *Partono.*

SCENA VI.

NOTTE CON LUNA.

Strada presso alla Reggia. In prospetto fiume con ponte.

Ariodante, poi Lurcanio.

Ariod. Ecco il fatale istante
Che palpitante attende
L'alma incerta, e smarrita,
Da cui pende il destin della mia vita.

Lurc. Germano .... ebben?

Ariod. Lurcanio,
Se tu sapessi! ah parmi
Che avanzi alcun. Vieni: celiamci. In questa
Volta io m'ascondo; in quella la tu resta,
E non uscirne mai s'io non ti chiamo.
Abbracciami.

Lurc. Ah! german, molli di pianto
Son le tue gote.

Ariod. Io ... no ... deh! taci... (oh! dio!)
Celati ... va ...
Lurc. Caro germano ...
a 2. Addio. *Si ritirano.*

SCENA VII.

Polinesso, e detti in disparte.

Pol. Ecco il momento sacro
Alla vendetta, e all' ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra
D'armi incerto splendor. Ei v'è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede.
Abborrito rival! fremi.. Sì: in breve
Desolazion t'opprimerà. Io ne godo.
Ma già s'apre il verone: ecco Dalinda.
Vedila, e tutto il suo feral veleno
Ti versi or gelosia entro del seno.
Lurc. (Giusto ciel .... che vegg'io! Quella è Ginevra.
Germano sventurato!)
Pol. Mia vita, eccomi a te. (Son vendicato.) *Sale ed entra.*

SCENA VIII.

Ariodante. Lurcanio in disparte.

Ariod. Tutto è svelato alfine. Oh, spaventosa,
Terribile certezza! Ah, donna infida!
Ma vane son le smanie,
Inutili i lamenti. A un disperato

Ah! no, non resta omai
Che di squarciarsi il sen. (*in atto di uccidersi.*

Lurc. German, che fai? (*lo disarma.*
Quale insania è la tua!

Ariod. Dammi quel ferro.
Ah! lasciami morir. Vedesti?

Lurc. Vidi.
E chi fu il traditor?

Ariod. Nol ravvisasti?

Lurc. No: nol potei.

Ariod. (Ne godo.
Io solo anco fra l'ombre
Porterò il mio segreto) Oh dio! se m'ami,
S'hai pur di me pietà; se ti son caro,
Dammi, io voglio morir, dammi l'acciaro.
In mezzo a tanti spasimi
Lascia ch'io corra a morte:
Decisa è la mia sorte
Tutto mi desta orror. *corre sul ponte.*

Lurc. Ah! t'arresta: che fai!

Ariod. Addio germano. *si getta nel fiume.*

SCENA IX.

Lurcanio, indi Guerrieri, Scudieri e Popolo con faci.

Lurc. Ah, misero fratello!...Genti...ah forse (*corre sul ponte.*
Ei più non è...Soccorso...Ohime! Germano! (*ri-*
Aita ... ah forse ogni soccorso è vano. (*torna.*

Coro. Quali voci! ... qual rumore!
Quali grida disperate!

Lurc. Ah! correte, oh dio, volate ...
Coro. Ma che avvenne?
Lurc. Amici .... ohimè!
Ariodante più non è.
Alla Reggia andiamo, amici,
La sua morte a vendicar.
Coro. Sì quest' armi, e destre ultrici
Lo sapranno vendicar.

SCENA X.

Polinesso, e detti.

Pol. Olà: fermate. E quali
In quest' ora, in tal luogo
Tumultuose grida! Qual trasporto!
Indegni! Se periglio
Sovrasta al mio Signore,
Cimentar pria dovrete il mio valore.
Audaci! Io sol m'oppongo
Al vostro ardire insano;
Difendo il mio Sovrano,
E vi farò tremar.
Lurc. e Coro. Del mio Germano amato / nostro Duce amato
Gemiam su l'aspro fato.
Pol. Come! Che dite! ah misero!
Chi fu quell' alma perfida?
(Son paghi i voti miei,
Son presso a respirar.)
Coro. Piangi con noi quel misero.
Pera chi 'l fe' mancar.

Pol. Andiam: da noi vendetta
Quell' ombra cara aspetta;
Il mio furor s'accende,
Si deve vendicar.

Coro. Pera chi'l trasse a morte,
Si deve fulminar. *Partono.*

SCENA XI.

GALLERIA NELLA REGGIA.

Rè, indi Ginevra.

Rè. Sgombra, o cielo, dal mio seno
Questo palpito affannoso:
La sua pace, il suo riposo
Rendi al cor che oppresso sta.

Coro di dentro. Oh! caso barbaro!
Oh! Duce misero!

Rè. Oh! quali voci, e quale
Gelo m'inonda il petto!

Coro. Vendetta orribile
Quell' ombra avrà.

Gin. Ah! Padre... Padre mio... calma il mio core.
Qual tumulto! ... Non odi?

Rè. Ah! figlia... ignoro...

Gin. Crescendo va il rumore ...
Ahime!

Rè. Ognor più s'avanza

Gin. Oh ciel! Ah! che fia mai?
Chi s'inoltra?

Rè. Quai genti!

Gin. Qual terrore!

SCENA XII.

Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Popolo, e detti.

Rè. Che avvenne?
Gin. Che si vuole?
Lurc. La tua morte.
Rè. Come! ... su parla ...
Gin. Oh ciel!
Lurc. Ecco chi trasse
Il misero Ariodante
Disperato a morir. È dessa, amici,
La perfida è costei.
Gin. Ferma ... che dici!
Ariodante morì!
Ma ... come! ... ah! ch'io moro.
Rè. Misera figlia! ... ah! dite . . . .
Pol. Sire. Quale sciagura!
Qual perdita fatale!
Tutto chiede vendetta. Delle leggi
L'esecutor son' io. D'esse paventa.
Empia morrai.
Gin. Basta,
Basta, furia infernal. Tu pur t'invola:
Fuggi dagl' occhi miei, mostro crudele.
Ah! tutto a tollerar pronta son' io.
Rendimi, se lo puoi, più trista ancora.
Sazia del tuo furore in me le brame;
Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.
Di mia morte s'hai desio
Versa tutto il sangue mio;

Ma rispetta l'innocenza,
Ma l'onor non m'involar.

Coro. Non vantar più l'innocenza,
Più l'onore non vantar.

Gin. Tu che vedi, o ciel clemente
Se quest' anima è innocente
Mi difendi in tal periglio,
Per pietà non mi lasciar.

Rè e Pol. Al suo duolo, ai suoi lamenti
Io mi sento consolar.

Coro. Quegli accenti, e quei lamenti
Mi vorrian pietà destar.

Gin. Ma voi tutti, ohime! tacete,
Tutti, oh dio, mi abbandonate?
Tutti dunque, oh dio, m'odiate?
Padre almen ...

Rè. Che pena amara!

Coro. No: Signor, non l'ascoltar.

Gin. Dunque a voi non son più cara,
Non potrò sperar pietà?
Quello sdegno quel rigore
Mai per me non cesserà?

Coro. Non sperar giammai pietà.

Gin. Le mie barbare vicende
Desteranno un dì pietà.
Oh dio! non regge il core,
La vita orror mi dà.

Coro. Non regge a tant' orrore,
Resistere non sa.

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

GALLERIA NELLA REGGIA.

Cortigiani, Damigelle, indi Lurcanio.

Coro. Deh! per pietà si laceri
Della menzogna il velo:
Si plachi alfin del cielo
L'insolito rigor.
Su l'innocenza oppressa
Scenda il divin soccorso;
Pera nel suo rimorso
L' ingiusto accusator.

Lurc. Inutile preghiera: il ciel non soffre
Impuniti i delitti.
Ginevra è rea, e Ginevra
Morrà. Finor non si presenta alcuno
Che la difenda, e guai
A quell' incauto Cavalier che venga
Al cimento fatal. Con quest' acciaro
Io svenandolo all' ombra
Del mio caro german che vidd' io stesso
Per lei nell' acque assorto
Ti proverò che la difende a torto.

SCENA II.

BOSCO, CON EDIFIZIO MAESTOSO ED ANTICO.

Ariodante solo.

Ariod. Dove son' io! Dove m' inoltro! Quali
Ombre opache diffonde d' ogn' intorno
La tortuosa selva, e asconde il giorno!
Che silenzio profondo!
Muta qui par natura. Oh! come tutto
Qui spira un sacro orrore!
Come si pasce un cor nel suo dolore!
Questo, sì questo è il luogo che richiede
La mia desolazion. Dell' onde in seno
Mi avria serbato il ciel da certa morte
Per soffrir nuove pene? E che mi resta
A tollerare ancor? Son giunti omai
Al colmo i mali miei.
Che soffrir più non so: tutto perdei.
Ah! che per me non v' è
Nè pace, nè pietà.
Povero cor, di te
Che mai sarà! *Si appoggia dolente ad un tronco.*

SCENA III.

Escono dall' Edifizio molti Solitarj col loro Capo che aggirandosi per il bosco non veduti da Ariodante cantano addolorati.

Coro. Qual orror, che infausto dì!
Chi mai non piangerà!

Ah ! dovrà perir così
Senza pietà !

Ariod. Quali flebili voci ! ....
Qual tristo mormorar di mesti accenti !
Eco forse risponde a' miei lamenti ?

Coro. Giusto ciel non più rigor
A tanto lacrimar.
Tanti affanni, tanto orror
Deh ! fa cessar.

Ariod. Quale sciagura mai ! Cielo! Non erro.
Son' io fra i saggj Solitarj. Oh ! come
Son essi immersi in alto duol! Che fia ?

C.de'S. Oh ! misera Ginevra !

Ariod. (Che sento ! oh Dio !) Fermatevi. Qual nome
avanzandosi.
In mezzo a tai sospir fra voi risuona ?

Capo. Quel della più infelice ...

Ariod. Ed è ? ..

Capo. Non sai ?
Ginevra.

Ariod. Ebben ?

Capo. Oggi morrà.

Ariod. Che dici ?
Come ! Parla : perchè ? (cielo !)

Capo. Accusata
È la santa onestà d' aver violata.

Ariod. Chi l' accusò ?

Capo. Lurcanio ...

Ariod. Chi ! Lurcanio !

Capo. Sì : un possente guerriero
Germano a un prode eroe la di cui morte
Che immatura seguì, più della sua

A Ginevra pesò.

Ariod. (Perfida!) E certo
Morir dovrà?

Capo. Non è comparso ancora
Per lei Campione, e converrà che mora.

Ariod. Non perirà. (Come soffrir potrei
Ch' ella per me perisse?)
Non si tardi: si voli.
Tutto il sangue a versar pronto son' io
(Per Lei che adoro ancor, ch' è l' idol mio.)
Se sapeste chi m' accende
Tanto ardore, tanto affetto:
Se vedeste in questo petto,
Vi saprei pietà destar.
Questo cor ....

Coro. D' onor s' accenda.

Ariod. Ah l' amor ....

Coro. La gloria ascolta.

Ariod. Ah! sì vadasi una volta
Tanti affanni a terminar.

Coro. Per te rieda un' altra volta
Questo regno a respirar.

Ariod. Mentre fra l' armi = Sarò a pugnar,
Voi sacri carmi = Fate echeggiar.
Dio che presiedi = Alla vittoria
Tu mi concedi = Valore e gloria:
M' assisti, e guidami = A trionfar.

Coro. Va combatti: il ciel ti guida;
Certo sei di trionfar.

Ariod. (Ma ... s' è rea ...)

Coro. Che più t' arresti?

Ariod. (E se cedo ....)

Coro. Il tempo Vola.
Ariod. (La vedrò ....)
Coro. T' affretta.
Ariod. Oh ! Dio !
Ariod. Rinfacciarle il tradimento ,
Dirle , ingrata , e poi spirar.
Coro. Tante pene , e tanti affanni
Ah ! si vada a terminar. *Partono.*

SCENA IV.

REGGIA

Rè , poi Lurcanio.

Rè. Qual orrida sciagura
Piomba sopra di me ! La cara figlia ,
L' unica speme mia , de' giorni miei
Il conforto , il piacer perder dovrei ?
Dove si trova un padre più infelice ,
Un più misero Rè ?
Lurc. Sire ...
Rè. Lurcanio !
Ah ! la presenza tua
Mi fa gelar. A' benefizj miei
Qual barbara mercè rendi spietato !
Lurc. Io compiango il tuo stato ;
Ma la tua figlia abborro. Il mio germano
Per lei perì : chiede vendetta ...
Rè. Oh Dio !
Lurc. L' ombra inulta placar su lei degg' io.
Rè. Dunque ....
Lurc. Sia eretto il rogo.

Rè. E sì barbara Legge
Eseguire io potrò!
Lurc. Lo devi.
Rè. E parli.
Ad un padre in tal guisa?
Lurc. Io parlo ad un Sovrano.
Sacra è la legge, e tu ....
Rè. Taci inumano:
La Legge eseguirò. La cara figlia
Verrà tratta al suo fato;
Ma forse saprà il cielo,
Mosso a pietà del mio crudele affanno,
L' innocenza salvar, punir l' inganno.
Tu mi trafiggi, ingrato,
M' involi al cor la pace:
Non ti credea capace
Di tanta crudeltà.
(Ah! mi vacilla il core,
Morire, oh dio! mi sento
Ciel! che crudel momento!
Del mio dolor pietà.) (*Parte.*)

SCENA V.

Lurcanio solo.

Lurc. Alta pietà mi desti
Sventurato mio Rè; ma se la pena
Che tu soffri è crudele, acerba, e ria,
Minore della tua non è la mia.
Ombra del mio germano
Che a me t' aggiri intorno, ti consola.

È vicina, s' affretta
L'aspettata da te giusta vendetta. (*Parte.*)

SCENA VI.

Ginevra con Damigelle: indi il Rè con Grandi, e Guardie.

Gin. Infelice Ginevra, in qual cadesti
Spaventevole abisso! In un sol giorno
Tutto perder così! Che più ti resta
Per opprimermi ancor sorte funesta?
Rè. Figlia, misera figlia!
Gin. Ah! Padre mio,
Re. Vieni', vieni al mio sen.
Gin. Tu piangi....
Rè. Oh dio!
Come il pianto frenar? Vederti omai
Presso a morir....
Gin. La morte
Non mi spaventa, ma l'infamia. Ah! questa
Si eviti, o Genitor. Deh! tu mi porgi
Un' acciaro, un veleno....
Rè. Che chiedi!
Gin. Ah! sì, morte io voglio.
Rè. (Io tremo)
Gin. Padre adorato
Fa che sia di me degno il giorno estremo.
A goder la bella pace
Col mio ben m'invita amore;
Nel suo sen da tant' orrore
Ei mi chiama a respirar.

Deh! consola il tuo dolore
Frena il pianto, o Padre amato:
Moro, è ver, ma sul mio fato
Tu non devi sospirar.
Sarai paga, avversa sorte;
L'ire tue non temo omai.
Palpitar tu sol mi fai
Nel doverti abbandonar.
Volo a te, mio caro bene
Le mie pene a consolar. *Partono*

SCENA VII.

Cortigiani, indi Polinesso.

Coro. Il sole all' occaso = s'affretta veloce
Ah qual scena atroce = allor che tramonti
Succeder dovrà!
Un raggio di speme = più quasi non resta
Di legge funesta = subire il rigore
Ginevra dovrà.

Pol. Piangete, sì piangete
Fidi d'un tristo Rè mesti vassalli.
Giorno di pianto, e di terrore è questo;
(Ma di gioja per me). Quale funesto
Spettacolo d'orror, qual scena amara
Al cor d'un genitor mai si prepara!
Eccolo; fa pietà. Seco è la rea.
Gemo sul lor destino.
(Di mia vendetta il colmo è già vicino).

SCENA VIII.

Rè, Ginevra con Damigelle, Grandi, e detti.

Rè. Polinesso, che vuoi?
Pol Dover crudele
Mi guida a' piedi tuoi
Sconsolato mio Rè. Dell' aspra legge
L'inviolabil rigor, Sire, t'è noto.
Geme il mio cor; ma, Principessa ....
Gin. Taci.
E tu dici d'amarmi? Al mio destino
M'abbandoni così? Vieni tu stesso
A condurmi all' infamia, a ingiusta morte?
Ti commove così, vil, la mia sorte?
Pol. Ah! tu non sai quanto mi costa, quanto;
Ma del mio grado il dover sacro ....
Rè. Vanne.
Quando giunga l'istante
Pronta sarà la figlia.
Pol. Obbedisco, Signore. Ah! se valesse,
Sire, tutto il mio sangue
Per vederti contento, il verserei:
Se morissi per te, lieto sarei.
Come frenare il pianto
A tanto tuo dolore?
Misero Genitore
Quanto mi fai pietà!
Coro. Dunque nel campo scendi
Pol. Che mi chiedete, oh dio!
Coro. La figlia sua difendi:
Pol. Amici, nol poss' io.

Rè. Sei tu guerrier?
Pol. Mel chiedi?
Rè. Vile! E tu tremi?
Pol. Io tremo?
Non temo del cimento:
Perigli non pavento.
Per te, per voi nel campo
Tu mi vedresti intrepido
La morte ad incontrar
Coro. Dunque speme a Lei non resta?
E perir così dovrà?
Pol. Legge barbara, e funesta!
Oh dover di crudeltà!
Principessa .... Sire .... Amici
In quel barbaro momento
Il mio cor non reggerà.
(Alla fin sarò contento:
La superba alfin cadrà.) *Parte.*
Coro. Allontana il fier momento
Giusto cielo per pietà.

SCENA IX.

Detti, indi Lurcanio, e Polinesso.

Rè. Figlia!
Gin. Padre! Oh momenti!
E ancora esiterai?
Un' acciaro, un velen mi niegherai?
Rè. Risolvermi non posso:
Disperare non sò.
Gin. Nò: troppo grande
È il periglio, e vicino.

Lurc. Sire, s'appressa l'ora,
Ed il rogo innalzar non veggo ancora?
Che s'attende?
Pol. Tel dissi,
Sire, il mio cor ne geme....
Lurc. Non più. Guardie, si tragga
D'una giusta vendetta
La vittima al supplizio. È già vicino
A tramontare il dì, nè ancor si vede
Guerriero che s'opponga al valor mio,
Che meco osi pugnar....

SCENA X.

Ariodante con armatura negra a visiera calata e detti.

Ariod. Sì: ci son io.
Io la difendo: In campo
Scenda l'accusator.
Ah! che nel sen mi palpita
Tra mille affetti il cor.
Gin. Ah! che di speme un lampo
Torna a brillarmi in cor.
Rè. Figlia, dal ciel protetta
Vien l'innocenza ognor.
Lurc. e Pol. Tarda la mia vendetta
S'accresce il mio furor.
Lurc. Guerrier, chi sei?
Ariod. Son' uno
Che difende Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida.

Lurc. Ed io l'accetto

Rè. Oh generoso Eroe! Tu che ci apporti
Quanto che atteso men, tanto più caro
Necessario soccorso,
Lasciati ravvisar.

Gin. Dimmi chi sei
Pietoso mio liberator?

Ariod. Nol posso.

Gin. Ma almen....

Ariod. Ti basti, o donna
Esser difesa. Il mio sembiante, e nome
Dopo la pugna uso scoprir.

Lurc. S'affretti
Adunque la tenzone. *Parte.*

Rè. Duca, fa che si chiuda lo steccato.

Pol. Vò il cenno ad eseguir. Clemente il cielo
Alla fin ti consoli, e i giorni sui
Voglia serbar. (Possa perir costui) *Parte.*

Rè. Giusta il costume in libertà rimanga
Con la figlia il campione. Addio guerriero:
A te l'affido, nel tuo braccio io spero. *Parte.*

SCENA XI.

Ginevra ed Ariodante.

Ariod. (Orribile momento)

Gin. Giacchè la mia difesa
Con magnanimo core
Imprendesti, o guerrier, certo sarai
Che innocente son' io:
Che oltraggia vil calunnia l'onor mio.

Ariod. (Che audacia !)
Gin. Il ciel ch' è giusto
Vincere ti farà . Chieder poss' io
Grazia da te ?
Ariod. Favella.
Gin. Io sono allora
Conquista tua . Guerrier , se generoso
Tanto tu serbi il cor , cedi a' miei voti ,
Rinunzia al dritto tuo : Tienti gli stati ,
E le dovizie che sarian mia dote;
Ma in libertà dolente
Lascia gli sventurati affetti miei;
Che amarti , anche volendo , io non potrei.
Ariod. Come !
Gin. Non ti sdegnar.
Ariod. (Quanto l'infida
Ama ancor Polinesso !) Amante , o donna ,
Forse saresti ?
Gin. Ah ! sì.
Ariod. E questo tuo
Sì fortunato amante
Dov' è ? che fa ? Perchè non s'arma ?
Gin. Oh dio !
Tu mi laceri il core.
Misero ! Ei più non è .
Ariod. Che !
Gin. Fu Ariodante ,
Nome adorato ! l'amor mio primiero ,
E l'ultimo sarà.
Ariod. (Ah , fosse vero !
Ma pur dice ciascuno
Che tu fosti cagion delle sua morte.

Gin. Ah! che vero non è: Io te lo giuro
Per quanto di più sacro v'ha fra noi.
Oh! mio guerrier; se vuoi
Alla tua gloria porre il colmo, vanne
Combatti, vinci; eterna la tua fama
Rimanga in questi lidi:
Salvami dall' infamia, e poi m'uccidi.

Ariod. Cielo! che incanto è questo!
Come par vero quel dolor!

Gin. (Favella
Agitato fra se)

Ariod. (Ma, s'ella è rea ....
Nulla comprendo, e il core
Mi sento lacerar.) Ginevra ....

Gin. Ebbene
Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà?

Ariod. Sì: tutto accordo.

Gin. Ah! meno
Da sì bel cor non m'attendea .... Permetti
Che a' piedi tuoi ....

Ariod. Sorgi .... Ginevra, dimmi
Sei tu innocente invero? Al tuo campione
Svela tutto il tuo cor.

Gin. Tu, mio campione
Puoi dubitarne?

Ariod. (oh dio!
Che smania; che martir; che stato è il mio!)
Ed Ariodante solo amasti?

Gin. Vivo
Come ognor l'adorai, l'adoro estinto,
Nè sarò d'altri ....

Ariod. Ingrata!
Gin. Che dici tu!
Ariod. (Cielo! che dissi! Ah! quasi
Mi tradisce il trasporto. Essa m'incanta,
Nè so come più a lei
Mi sforza a prestar fe', che agli occhi miei.)
Gin. Guerrier, ch' hai tu? Cotanto
Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
Vibri dalla visiera? Perchè smanioso
Tanto così t'aggiri?
Perchè celarmi vuoi fin quei sospiri?
Parla.
Ariod. Non più: mi lascia....
Gin. Lasciarti!
Ariod. Sì.... non sai
Quanto la tua presenza è a me funesta!
Gin. Come! che dici! ahimè! Senti: t'arresta.
(Qual larva lusinghiera! Ah! se dall' ombre
Tornassero gli estinti....
Quelle smanie... quei detti...) ah! mio guerriero
Misero forse sei, come son' io?
Ariod. Lo son....
Gin. Perchè?
Ariod. Non sai....
Gin. Spiegati....
Ariod. Addio. (*per partire*)
Gin. Per pietà deh! non lasciarmi
Calma, oh dio! la pena mia:
Scopri a me quel volto in pria,
E poi vanne a trionfar.
Ariod. Questo volto non vedrai
Se non cado al suolo estinto:

Di pallor mortal dipinto
Ti farò d'orror gelar.

Gin. E così di vincer speri?

Ariod. Pugnerò per te da forte.

Gin. E così mi togli a morte?

Ariod. Vince solo chi difende
La ragion....

Gin. Tu la difendi.

Ariod. Ah!.... che dici!... io .... no... paventa

Gin. Non paventa l'innocenza
Questo cor non sa tremar.

Ariod. (Come vanta l'innocenza!
Cosa deggio, oh dio! pensar?)

Gin. Guardami almen....

Ariod. Deh! taci

Gin. Ma vincerai?....

Ariod. Nol so.

a 2. Che palpiti atroci
Nel seno mi sento!
Che smanie feroci!
Qual nuovo tormento!
Mio povero core
Sei nato a penar.

Ariod. Si vada....

Gin. Parti?

Ariod. Il debbo.

Gin. Senti....

Ariod. Che vuoi?

Gin. Ti svela.

Ariod. Paventa....

Gin. Invano....

Ariod. Io sono....

Gin. Chi sei?
Ariod. Trema ....
Gin. Lo voglio.
Ariod. Lo vuoi? .... Sappi ....
Gin. Qual suono!
Ariod. Ecco la tromba: addio;
Vado per te a morir.
Gin. Senti .... t'arresta .... oh dio,
Che barbaro martir! *Partono.*

SCENA XII.

GRAN PIAZZA CON LO STECCATO.

Polinesso, e Grandi, Lurcanio, Ariodante, Rè con Ginevra, e Damigelle.

Coro. Oh giorno di spavento,
Oh istante di terror!
Vicino al gran momento
Mi trema in seno il cor.
Rè. Popoli, al gran cimento ecco la figlia
Del vostro Rè. S'ella è innocente, o rea
Il ciel ch'è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de' due campioni
Ora tu la tenzon, Duca, disponi. *a Polinesso.*
Pol. Lo steccato si chiuda:
S'armino i due guerrieri. E tu il costume (*a*
Adempi, o Principessa. (*Ginevra*
(Oh quale in tal momento
Palpito ignoto ed angoscioso io sento!)
Gin. Ecco de' torti miei *ad Ariodante.*
L'acciar vendicator: ecco lo scudo.

T'anima, o mio guerriero:
L'innocenza difendi.

Ariod. Ah! non è vero.

Pol. Prodi campioni entrate ....

Lurc. Ecco l'istante
In cui vendicherò l'ombra diletta
Del mio caro germano.

Ariod. (Dalla fraterna mano
Ora estinto cadrò.)

Gin. Cielo, tu assisti
Il mio campion. Possa l'onor salvarmi

Pol. Olà: Squilli la tromba.

Lurc. All' armi.

Ariod. All' armi. *Si battono.*

SCENA ULTIMA.

Vafrino, e detti.

Vaf. Fermatevi, guerrieri;
Consolati, Signore. *al Rè.*
La tua figlia è innocente. Il traditore
Che ordì contro di lei la più vil trama
Sire, ti siede appresso.
Popoli, inorridite, è Polinesso.

Pol. Come!

Rè. Che sento!

Gin. Oh mostro!

Lurc. Scellerato!

Pol. (Io mi perdo:
L'usato ardir mi manca)
Vile scudier, che dici tu?

Vaf. Dalinda
Vive: la guarda.
Pol. Che veggo! Io son perduto.
Vaf. Or che rispondi?
Delle frodi d'un empio, Principessa
La complice in lei vedi. Ella si fu
Che nella scorsa notte
Comparve sul veron con le tue spoglie;
Che nelle stanze sue così l'accolse.
Fu sedotta dal perfido: l'amava:
Sì barbaro, sì vil nol sospettava.
E poi l'empio in mercede
A trucidarla a' sgherri suoi la diede.
Rè. Fellon
Lurc. Oh inganno!
Gin. Ah furia!
Ariod. Ah traditore.
Pol. (Tutto è scoperto alfin) Ma quali fole
Scellerati fingete?
Rè. Iniquo!
Pol. È falso
Quanto afferman costor. Con questo acciaro
Le lor menzogne ad ismentir son pronto.
Ov'è chi meco audace si cimenta?
Ariod. Ci son' io, traditor: vieni, e paventa.
Pol. Vengo. (Necessità mi renda ardito.)
Ariod. All' armi *Si battono.*
Gin. Il cielo
Già fulmina la frode.
Ariod. Mori, fellon.... *Polinesso è vinto.*
Pol. Ferma, guerrier.
Ariod. Confessa

Il tradimento, o che t'uccido.

Pol. (Oh dio!
Sì: Ginevra è innocente, e il reo son'io.

Re. Perfido!

Pol. Mi punisci,
Sire: merto la morte. Io più non reggo
Alla violenza de' rimorsi miei:
All' orror di mia colpa. Ambizione,
Amore, gelosia
Mi reser traditor. Pentito or sono;
E imploro con la morte il tuo perdono.

Re. Alzati, sciagurato.

Gin. Oh padre!....

Re. Oh figlia!....
Vieni al mio sen, sei salva.

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado,
Se mel concedi, in solitaria parte
Il mio caro Ariodante a pianger sempre:
E i pochi, e tristi giorni
Che lascierammi il mio dolor crudele,
Pensando ognora a lui, viver fedele.

Rè. Che pensi!

Ariod. Ah! no, Ginevra.

Gin. Ah! guerrier generoso,
Che per me tant' oprasti,
Che mille mi destasti
Palpiti ignoti al cor: tu che di speme
Un raggio lusinghier mi promettesti:
Sei vincitor: la tua parola attieni:
Scopri, calma il mio cor, quel tuo sembiante.

Ariod. Ginevra, anima mia, vedi Ariodante. *Ginevra si abbandona quasi svenuta nelle braccie del Padre.*

Apri, mia vita, i lumi;
Ritorna a respirar.

Gin. Come! tu vivi? oh numi!
Ah! temo di sognar.

Ariod. Mio ben....

Gin. Sei tu?

Ariod. Son' io.

a 2. Ah! che più dolce istante
Nò: non si può provar.

Pol. Di me che mai sarà?

Ariod. Sire, per Polinesso
Chiedo perdon, pietà.

Rè. Pietà chiedi tu stesso!
Ebben, perdono avrà.

Pol. Ah! tu confondi adesso
La mia perversità.

Ariod. Vieni, e sia questo amplesso
Un segno d'amistà.

Coro. Oh, di bontade eccesso!
Oh generosità.

Gin.)
Ariod.)
Pol.)
Dopo il fremente nembo
Terribile, spietato,
Ritorna il ciel placato
Sereno a scintillar.

Coro. Lieti e felici eventi
Porti ogni nuova aurora
E fra noi rieda ognora
La gioja, ed il piacer.

FINE.

NIHIL OBSTAT

J. B. Piccadori C. M. Vic. Gen.

NIHIL OBSTAT

F. Placidus Tadini Ord. Carm. Cens. Theol.

IMPRIMATUR

F. Th. D. Piazza S. P. A. Pro-Mag.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constaninop. Vicesg.